

Poems and stories :: 1982

by mazaher

::

summary

Il falcone

Ballata n. 1

Padre e figlio

Tredicesimo piano

::

Il falcone

by mazaher, 1982

musica: The Planxty, *The Jolly Beggar*, in *The Planxty Collection*, 1976

video: Giuliano Montaldo, *Marco Polo*, 1982, featuring Ken Marshall and Leonard Nimoy

::

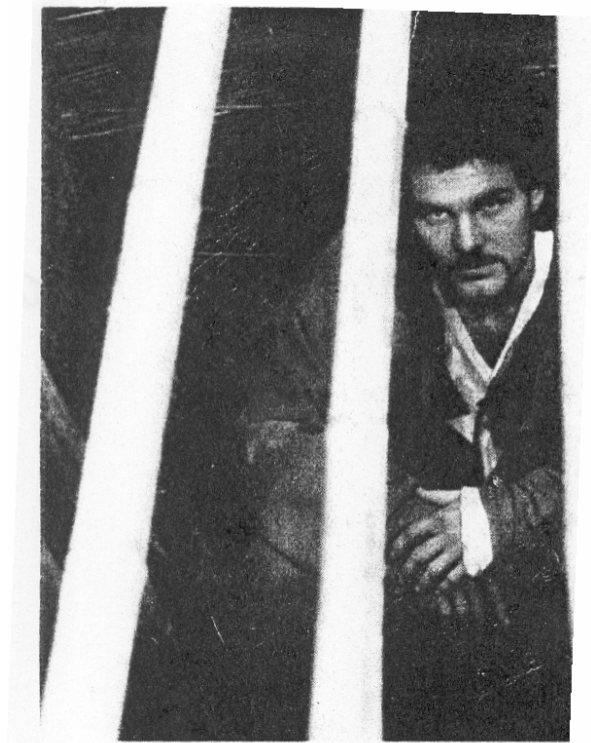
Eravi un tempo uno figlio di uno gran signore di Tartaria, lo quale era uno giovane virtuoso et ardito et bello d'aspetto et grandissimo cavaliere et studioso di lettere. E passava lo suo tempo cavalcando per le grandissime pianure di quella regione et essercitandosi nel combattere et aprendendo a bene e saviamente governare, et tutto giorno stava fuori, che per la sua natura non sapea stare chiuso.

Ora avvenne che lo signore fussi ucciso et questo giovane preso per tradimento et tenuto prigioniero da uno generale dello imperadore del Mangi, lo quale era suo grandissimo inimico, per esserli portato innanzi quale servo. Ma questi nol voleva servire per quante battiture si ricevesse, sì che il generale, ch'avea nome Nimoy, volle lasciarlo stare, che no'l morisse per le battiture avanti che'l portasse allo suo signore, et dicea: "Vedete voi quale uomo è costui, che non è buono neppure come servo". Et lo tenea chiuso in uno suo gabbione, però che già più volte egli avea tentato fuggire, et anco legato non lo potean tenere, et erano in viaggio verso la cittade dello imperadore del Mangi.

Ora avvenne che questo giovane da che era stato preso nulla mangiava et beveva nè con alcuno parlava, et solo profondissimamente nelli occhi guardava quelli che veniano a parlare seco, et a nessuno rispondea; ma solo guardava i cavagli dello generale Nimoy, li quali erano molti et bellissimi et venivano d'Arabia.

Et in questo modo infra due settimane si morì in sua mano pria che fussi portato inanzi allo imperadore, come uno falcone uso a correre li cieli, che preso si muore.

::



Ballata n. 1

by mazaher, 1982

musica: Angelo Branduardi, *Ballo in Fa diesis minore*, in *La Pulce d'Acqua*, 1977

::

*Sono io la Morte e porto corona
io son di tutti voi signora e padrona
e così sono crudele così forte sono e dura
che non mi fermeranno le tue mura*

::

Ascoltate la ballata del grande Steeple-Chase di Deathtree.
Partono vivi e arrivano scheletri
al grande Steeple-Chase di Deathtree.

Partirono quindici cavalli sauri e bai
il mantello lucente, i garretti impazienti,
ma mostrano già i denti sul ferro come teschi
quando lo starter dà la partenza.

Ascoltate la ballata...

Si sgranano sulla pista e già stanno morendo,
muore primo chi è in testa.
Gli occhi fissi le gambe rigide continuano a saltare.
Fantini morti montano cavalli morti.

Ascoltate la ballata...

Il punto peggiore è il Butcher's Brook
dove cominciano a puzzare.
Chi cade si straccia in cento pezzi
al Butcher's Brook.

Ascoltate la ballata...

Sulla dirittura di arrivo sono bianche ossa spolpate
crepitano galoppando.
Il giudice d'arrivo è un corvo morto
dopo il traguardo si sfasciano per terra.

Ascoltate la ballata...

::

Padre e figlio (Out of "The Cooler": an almost mute microscreenplay)

by mazaher, 1982

video: *The Cooler*, featuring Ringo Starr, Paul & Linda McCartney, 1982, at

<http://www.youtube.com/watch?v=-rKkEoxX0AI>

::

Il padre si presenta al cancello del campo di prigionia con aria dimessa ma decisa e con una carta in mano. Riesce finalmente ad avere un colloquio con la capa. Dialogo muto, visto da una finestra. Alla fine la capa a malincuore deve ottemperare a quanto sta scritto sulla carta: è un permesso di rilascio ottenuto dal padre dopo anni di richieste.

Il padre viene accompagnato da due guardie alla porta della cella di isolamento. Dalle altre celle i prigionieri lo guardano in silenzio mentre passa, e lui li guarda a sua volta, allarmato, incredulo e toccato dai loro sguardi. Arrivano alla porta. Le guardie aprono, lo fanno entrare e richiudono.

Il padre si ferma sulla porta, sgomento al vedere in che condizioni si trova il figlio. Questi a sua volta non sa rendersi conto di quanto sta succedendo. Dà un'occhiata al padre, poi distoglie lo sguardo che si perde di nuovo nel vuoto delle sue fantasticherie.

Il padre gli parla e cerca di farsi riconoscere, ma il figlio: "No papà, mi dispiace, lo so che non sei vero. Lo so che sei solo un sogno".

Quando il padre lo prende per le spalle e cerca di farlo tornare in sé e di convincerlo che è lì davvero, lui non si fida ancora. Crede che si tratti di una guardia travestita che voglia attirarlo fuori per punirlo poi ancora più severamente. Ma il padre insiste perché il figlio lo tocchi e si convinca. e allora piano piano il figlio alza una mano e gli tocca la faccia e i baffi, come faceva da bambino quando stava in braccio al papà, e finalmente lo riconosce, esce dal sogno e lo abbraccia freneticamente.

Escono insieme sotto gli occhi severi delle guardie. Il padre dà il braccio al figlio e lo tiene stretto a sé.

Il padre vive da solo in un piccolo ranch dove alleva Quarter Horses. Arrivano a casa in Land Rover. Il figlio entra titubante e va a sedersi per terra con la schiena contro la parete più lontana dalla porta. Non si riesce a convincerlo a sedersi a tavola, e il padre gli porta la cena lì dove sta. Il figlio mangia felice ma non parla.

Il padre la prende per mano, riesce a farlo alzare e lo accompagna in camera da letto. Gli fa lavare i denti e aspetta fuori della porta, un po' in apprensione, mentre lui si mette in pigiama.

Il padre gli dà la buona notte e se ne va chiudendo pian piano la porta sul figlio in piedi in mezzo alla stanza, in pigiama, a piedi scalzi sul pavimento di legno ruvido e con lo sguardo perso nel vuoto.

Il padre senza rumore socchiude la porta alla mattina presto, prima di scendere in cucina per la colazione, guarda dentro, e vede il letto intatto e il figlio che dorme raggomitato sul pavimento. Un lieve scricchiolio... Lui salta in piedi con gli occhi sbarrati e le mani in alto. Crede che siano venuti a riprenderlo per riportarlo dentro. Si mette tranquillo solo quando il padre lo accompagna da basso e gli prepara la colazione.

Gli domanda: "Figliolo, ma perché hai dormito sul pavimento?..." e il figlio borbotta senza guardarlo "La scossa... c'è la scossa nei letti..."

Il padre vede che mentre passano i giorni il figlio lentamente si riprende. Però non esce mai di casa, non si muove dal suo angolo se il padre non lo accompagna per mano, e non parla quasi mai. Si ricostruisce gradualmente il rapporto tra padre e figlio dopo lunghi anni di traumatica separazione.

Il padre esce una mattina presto a portare il mangime ai puledri nel paddock e ce n'è uno su tre gambe, che si è ferito mettendo un piede tra le filagne del recinto. Riesce ad avvicinarsi e a mettergli la capezza, ma quello non ne vuole sapere di stare fermo mentre lo medica. All'improvviso il padre si trova accanto il figlio, che piano piano parla al puledro e lo accarezza. E quello smette di agitarsi, drizza le orecchie e ascolta e si calma e si lascia medicare senza più muoversi.

Il padre lo guarda stupito e domanda al figlio: "Ma come fai a farti dar retta così?" e il figlio risponde: "Io lo so. Lo so come si sente".

Quando il padre finisce di fasciarlo, il puledro è lì che sbuffa dolcemente sotto l'ascella del figlio, tutto soddisfatto, e il figlio per la prima volta sorride lievemente. Il padre lo riaccompagna in casa, il braccio sulla sua spalla.

Il padre rientra una sera dopo una lunga giornata di lavoro e trova la cena pronta, la tavola apparecchiata e il figlio ancora seduto nel suo angolo.

Il padre sta trafficando per casa una domenica mattina e accende la radio. A un certo punto cominciano a trasmettere musica dei Beatles. Il figlio, che stava seduto per terra come sempre con la schiena contro il muro fissando il vuoto, si riscuote e ascolta per un po' con la fronte aggrottata, come se cercasse di ricordare qualcosa. Piano piano comincia a seguire la musica muovendo la testa. Cautamente si alza in piedi, si avvicina alla radio e comincia a ballare da solo, e finalmente piange.

Il padre da in cima alle scale lo vede che balla e piange felice con gli occhi chiusi, scende di corsa, e lo abbraccia a lungo. Il figlio comincia a parlare e a raccontargli.

::

Tredicesimo piano (una storia sui Beatles)

by mazaher, 1982

::

Il grande grattacielo non ha il tredicesimo piano. Ha il dodicesimo e il quattordicesimo, ma il tredicesimo no perchè il principale azionista della società proprietaria è super-stòzioso.

Nessuno sa che il tredicesimo piano non esiste: gli inquilini non si conoscono, e sulla pulsantiera dell'ascensore il bottone 13 c'è. Tutti sanno di non abitare lì, ma nessuno si è mai chiesto chi ci abita.

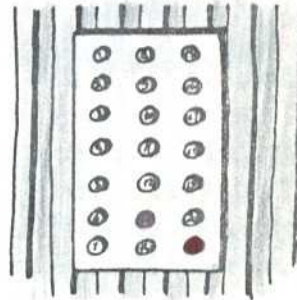
Un giorno una ragazza entra dalla porta a vetri, passa davanti alla guardiola del portiere, si dirige verso l'ascensore, preme il pulsante della chiamata. Tiene in mano un biglietto su cui c'è scritto qualcosa, forse un indirizzo, forse una formula magica.

L'ascensore arriva e la ragazza vi entra.

Controlla il suo biglietto, schiaccia il bottone numero 13.

La cabina si illumina di una luce rosea, inconsueta.

Il soffio metallico della salita è stranamente musicale, vibrante.



L'ascensore si ferma al tredicesimo piano. Le porte si aprono senza rumore su un corridoio tappezzato di moquette **verde mela.**

In fondo al corridoio c'è una porta

Sulla porta c'è una lucente targhetta di ottona. Sulla targhetta c'è scritto **BREATHE**.

La ragazza respira a fondo e la porta si apre lentamente su una stanza **azzurra** piena di nuvole.



A destra c'è una porta **gialla** con scritto *Sergeant Pepper*.

La maniglia gira, e al di là trova una stanza **gialla** in cui ci sono il Sottomarino Giallo e quattro arcobaleni che fanno le capriole.



Di fronte c'è una porta **verde** con la targhetta "Apple".

La stanza che è dietro quella porta è piena di oggetti e sul pavimento c'è un intrico di fili elettrici di vari colori, su cui sono scritte in fila le parole di citazioni, diffide, sentenze, contratti e raccomandate con ricevuta di ritorno.



In questa stanza ci sono quattro porte.

Una è a strisce colorate, **verde, arancione, rosso, viola**. Al di là c'è un giardino fiorito in riva al fiume.



Una è **rossa** e al di là c'è un otto volante con ...

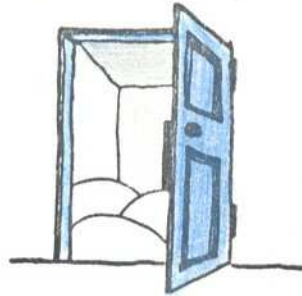


le sospensioni idropneumatiche.



Un'altra è ricoperta di flanella ~~pripia~~ come nebbia, e al di là è pieno di musica addomesticata di tutti i colori, pelosa come Martha, lucida come la tastiera di un pianoforte, sbuffante come un puledro contento.

L'ultima porta è ~~azzurra~~, e dall'altra parte si cammina su un pavimento bianco a gobbe, mobile ed elastico come gomma, in cui si affonda fino alla caviglia e che rimbalza imprevedibilmente.



In fondo in fondo ci sono quattro porte nere, lucide, tutte uguali.

Non si può aprirle.
Si aprono da sole;
e al di là c'è tutto.

